



Timau - Tempio Ossario: anno 1963. Il Senatore Gortani parla in occasione della festa dell'Amicizia Carnico-Carinziana.

QUATTRO CADUTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

***M**ai capitoli precedenti sono stati presentati personaggi che, in età e circostanze diverse e con specifiche competenze, hanno prestato la loro opera preziosa a servizio della Comunità. Essi hanno avuto la possibilità di ricevere un certo grado d'istruzione, di prepararsi gradualmente alla vita di lavoro e di acquisire quell'esperienza che facilita i rapporti con chi si avvicina.*

La Provvidenza ha concesso loro nella vita di utilizzare le proprie doti e capacità, tanto da adempire in modo ottimale i compiti a cui erano chiamati, contribuendo con impegno e senso di responsabilità ad affrontare circostanze e a risolvere problemi che hanno segnato tappe importanti nel progresso religioso, morale, sociale ed economico della nostra Valle.

Ci sono stati, purtroppo, avvenimenti (negli ultimi cento anni) che hanno troncato anzitempo la giovinezza e la vita di tanti nostri concittadini. Dagli inizi del secolo al 1945 ben quattro conflitti hanno segnato la nostra esistenza: nel 1911 - 12 la guerra per la conquista della Libia, dal 1915 al 1918 la grande guerra, nel 1935 la campagna per la conquista

dell'Etiopia e dal 1940 al 1945 il secondo conflitto mondiale con le distruzioni e gli eccidi ben noti.

E ogni volta centinaia di giovani sono stati strappati alle famiglie per servire la Patria. Molti di loro non sono tornati al paese natio perché rimasti sui campi di battaglia o martoriati nei lagers o trucidati nei rastrellamenti per rappresaglia.

Se il nostro sguardo si sofferma a scorrere il lungo elenco di nomi che ci appare quando sostiamo a Paluzza davanti al Monumento ai Caduti, constatiamo dolorosamente che sono ben 235 i segnati sul levigato marmo rosso di Verzegnis.

A questi giovani non è stato concesso il piacere di tornare in seno alle loro famiglie; non hanno potuto più far fruttare i talenti avuti da Dio; sono stati privati dalla soddisfazione di essere utili ai propri compaesani nel campo professionale, politico e sociale. Quale contributo avrebbero potuto dare a servizio della Comunità se fossero vissuti ?

Ecco perché è giusto e doveroso, a conclusione di questo libro, dar voce anche a Loro. Scelgo fra tutti i Caduti quattro figure di umili soldati, combattenti in terra d'Albania nell'ultimo conflitto e là scomparsi nel fragore della battaglia: Elio Gressani, Porfirio Puntel, Giovanni Maieron e Aldo Pagavino.

Dal 1960 al 1964, come Sindaco di Paluzza, ho avuto l'onore e il doloroso compito di accogliere le loro spoglie, restituite al paese dai cimiteri militari di Tepeleni o Valona; a nome della cittadinanza ho dato loro

il primo saluto e, sulla scorta delle informazioni avute da familiari o commilitoni, ho rievocato il loro sacrificio.

Mi è caro, perciò, ripresentare per ognuno quanto il cuore allora mi dettava, per ripetere a distanza di 34 anni che non li abbiamo dimenticati.



Paluzza - 4 Novembre 1957 - Onoranze ai Caduti durante la celebrazione della Festa della Vittoria.



ELIO GRESSANI

E tornato in mezzo a noi un fratello. Vent'anni fa, ricco di giovinezza e di speranza, partiva in armi per compiere il suo dovere di soldato.

Tanti l'avranno visto, con il cappello alpino sul volto ancor fanciullo, ostentare la nappina bianca del battaglione "Tolmezzo".

Come tanti figli della Carnia povera e fedele, al richiamo della Patria lasciava la giovane moglie, la famiglia e il paese nativo per essere avviato al fronte di battaglia.

E così Gressani Elio fu uno delle cellule vive della Julia leggendaria, portata oltre i confini della Grecia prima e poi inchiodata sui monti dell'Albania a sbarrare il passo ai greci incalzanti.

Golico, Bregianit, Blesisti, Topojani sono nomi che anche a noi, ignari di battaglie, parlano di sacrificio e di eroismo, di una titanica lotta contro gli elementi della natura e l'agguato continuo e tremendo di un implacabile nemico.

E tu Gressani Elio conoscesti, così, le asperità delle improvvisate trincee, gli addiacci nella neve e nel fango, l'amarezza di un Natale senza fuoco, l'insidia del cecchino e il fragore della funerea mitraglia.

Nulla allora riscaldava il tuo cuore se non il pensiero dei cari lontani, nulla ti sosteneva se non la speranza di ritornare al paese, di goderti dopo tanta desolazione la pace del focolare.

E certamente pensavi a questo in quel 5 marzo 1941 allorché, nella bolgia infernale di quota 16-15 del Golico impervio e insanguinato, balzasti all'attacco con le penne nere dell'8° Alpini in un supremo tentativo di spezzare le resistenze del nemico attanagliato alle sue posizioni.

Ce li hanno narrato i tuoi compagni: il susseguirsi degli attacchi e contrattacchi, l'avinghiarsi di corpi tesi a togliersi la vita nel groviglio del filo spinato, inciampanti nelle forre improvise e infide della tremenda montagna.

Così la neve gelata fu bagnata a un tratto anche dal tuo sangue, mentre negli occhi, che un po' alla volta si offuscavano nello spasimo, traluceva ancora l'immagine dei tuoi. Poi scesero le tenebre a spegnere ogni sentimento, a far tacere il fragore della battaglia, a guidarti nell'eterna quiete della pace di Dio.

Ti accolse, infine, a Tepeleni un rustico cimitero di guerra: ivi iniziasti il sonno eterno accanto ai commilitoni di cento attacchi e sulla rozza croce di legno non rimase a farti compagnia che lo sgualcito cappello dalla nappina bianca, dondolante alla brezza scendente dal Golico infernale.

Qui passarono, più tardi, devoti i tuoi compagni, alpini anch'essi dell'8° risparmiati dalla morte, amici d'infanzia e di giochi; pullirono con affetto di fratelli la tua tomba e l'ornarono di umili fiori che l'incipiente primavera donava. E al ritorno ci parlarono di Te e del tuo sacrificio, dei patimenti sofferti e del tacito eroismo con cui chiudesti una nobile vita.

Oggi, a vent'anni di distanza, ritorni! La Patria, per la quale ti sei immolato, ha raccolto le tue spoglie nell'umile cimitero di Tepeleni e le ha avviate al Paese natio.

Ti rimanda ai tuoi cari, ai tuoi compagni affinché conservino per Te quell'affetto e venerazione che merita chi ha compiuto il proprio dovere fino all'estremo sacrificio della vita.

Ritorni, così, alla tua Terra, il primo dei tanti che, come Te, sono morti

per la Patria. Essi sono tutti presenti in ispirito, però, oggi davanti a questo tempio, attorno alle tue spoglie e ti scorteranno fino alla chiesa che vi accolse fanciulli e poi su verso il bel San Daniele.

Li sentiamo tutti accanto a noi in questo momento e, con il loro, Ti accompagna il nostro saluto, il commosso sentimento di riconoscenza per quanto hai compiuto. E ti sarà viatico nell'avvenire il nostro ricordo, affinché le tue sofferenze siano il lievito nelle giovani generazioni a bene operare per essere degni di Te, morto per noi.

Paluzza 3 dicembre 1960



Paluzza: 3 dicembre 1960 - Le spoglie del Caduto Elio Gressani vengono portate al cimitero di S. Daniele dall'alpino in congedo Enrico Englaro. (Foto Dante Tassotti)



PORFIRIO PUNTEL

Un altro figlio della nostra Terra ritorna e tutta questa gente, con venuta a rendergli l'estrema onoranza, particolarmente ci commuove.

Sono madri che hanno lasciato per qualche ora l'aspro lavoro dei campi; sono bimbi distolti dai giochi abituali, vecchi alpini o compagni d'armi qui attratti a salutare il fratello che han visto cadere al proprio fianco nella lotta immane di vent'anni fa.

Le bandiere e i gagliardetti s'inclinano, il passo cadenzato dei soldati presenti segna il ritmo di questa cerimonia, mentre la nostra preghiera salmodiante si eleva al Dio degli eserciti a invocare il cristiano suffragio.

Così, Puntel Porfirio ritorna ai suoi monti . Pochi minuti fa Egli ha salutato (percorrendo l'assolato Moscardo) l'alma Cleulis, la Chiesa che lo vide e lo accolse fanciullo, la casa paterna che, come un nido amoroso lo protesse e, tempio di Dio e della Patria, lo educò al compimento dell'arduo dovere.

Ha rivisto i suoi monti parati a festa nei vivi colori autunnali, quasi ansiosi di ripresentarsi al proprio montanaro che torna con il volto più bello. E ha trovato qui ad attenderlo folla di gente; gente che Egli vide e conobbe, volti conosciuti e amati, volti di giovani che visto non l'hanno ma conoscono il suo nome scolpito in caratteri grandi sul foglio tricolore che ne annuncia il ritorno.

E qui lo accolgono il vecchio padre, pago di vivere gli anni che ancor Dio gli serba con il figlio di nuovo vicino, i fratelli, la sorella, i familiari; qui Don Celso, l'anziano parroco, alza ancora la mano benedicente sulle spoglie dell'eroico parrocchiano Caduto; qui oggi mi è concesso l'alto onore, a nome dei concittadini del Comune, di salutare Colui che ha fatto olocausto della propria vita per la Patria e riposerà per sempre fra questi monti che videro il sacrificio di altri fratelli Caduti.

Puntel Porfirio: notte tremenda quella del 18 febbraio 1941. Sulle aspre gioaie del Golico - Quota 15 e 16 - le truppe greche a ranghi serrati salgono, protette dal micidiale fuoco dei mortai, contro le trincee pietrose della linea del fuoco.

Una mèta affascinante le attrae: bisogna rompere la linea italiana per tendere al mare, giù verso Valona: un ultimo sforzo sia pure immane e lo sfacelo del fronte avversario sarà una consolante realtà.

Ma sulla linea del fuoco ci sono gli alpini; c'è la Julia tremenda e leggendaria, muro di petti e di volontà insormontabili. C'è il baldo Ottavo, il Battaglione Tolmezzo con i propri alpini abbarbicati alla roccia che attendono con saldo cuore i Greci. Eccoli ora gli avversari a pochi passi, si distinguono appena fra gli scoppi dei mortai e le spruzze di neve. Gli alpini della Sesta compagnia trattengono financo il respiro, poi l'ordine di agire li scalza dall'esiguo rifugio e li spinge valanga travolgente sul nemico.

La lotta è tremenda, titanica, disumana: groviglio di ferro, di fuoco e di corpi fino a che i greci sorpresi e disfatti tentennano, si sfiancano, si ritirano. No, sul Golico - Quota 15 e 16 - non sono passati, perché anche Tu Puntel Porfirio hai fatto riparo con il tuo corpo all'urto nemico! Poi mani pietose di fratelli ti raccolsero; ci fu un cappellano che benedisse le tue spoglie e un cappello alpino dondolante sulla croce rozza a farti compagnia.

Il tuo nome fu scritto sull'albo degli Eroi; tuo padre si scoprì il capo nel pronunciarlo, oggi è esempio di sacrificio.